

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 96

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2018

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 96

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2018

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

SOMMARIO

SAGGI

Germano Sarcone	Un grande tripode con Gorgone dall'Acropoli di Atene	9
Mario Iozzo	Un'anfora dimenticata: note di iconografia e problemi epigrafici. . .	34
Antonio F. Ferrandes	Storie di migranti. Nuovi dati sulla presenza di maestranze straniere a Roma e sul rinnovamento della cultura materiale medio-tirrenica nella prima metà del IV sec. a.C.	53
Paolo Storchi	Ipotesi di riconoscimento dei teatri di Pella e della <i>Colonia Pellensis</i> mediante immagini telerilevate	74
Luigi Taborelli, Silvia Maria Marengo	Microcontenitori per il <i>λύκιον</i> in area greca. Esemplici smarriti, discussi e trovati	88
Elia Rinaldi	<i>Instrumenta publica</i> dai contesti urbani epiroti di età ellenistica . . .	93
Amedeo Rossi	Paesaggi della Messarà occidentale tra l'età tardo-ellenistica e l'età romana: topografia, analisi archeomorfologica e nuove prospettive di ricerca	118
Dario Anelli	Il culto dei Lari in Grecia	137
Dimosthenis Kosmopoulos	Kos, "Santuario del Porto". Analisi architettonica e relazioni tra diversi linguaggi stilistici	149
Niccolò Cecconi	<i>Sectilia pavimenta</i> e lastricati marmorei di Atene	174
Stefania Pafumi	Sculture del teatro romano di Catania: grandi tazze marmoree con fregio figurato	198
Lorenzo Kosmopoulos	Il <i>Monopteros</i> dell'Agora di Atene: revisione stilistica e cronologica dei frammenti architettonici	230
Adalberto Ottati	Considerazioni su sigle e tracciati di cantiere nella Biblioteca di Adriano ad Atene	251
Paolo Vitti	Il ninfeo adrianeo di Argo	275
Patrizio Fileri	Colonne palmiformi nella Grecia romana	300
Silvio Leone	Dreizehnmal Ti. Claudius Atticus Herodes und Vibullia Alcia? Visuelle Präsenz einer prominenten Familie im kaiserzeitlichen Athen	325
Marco Galli	Nota sulle dimore di Erode Attico ad Atene	339
Yuri A. Marano	<i>Taxpayers and sinners</i> : una nota su IG XII 6.2.1266	344
Rossana Valente	Amphorae in Early and Middle Byzantine Corinth: continuity and change	355

Raimon Graells i Fabregat	Sobre el nacimiento de los estudios de armas defensivas antiguas griegas como disciplina arqueológica	369
Giacomo Fadelli	Federico Halbherr a Creta e l'esplorazione delle regioni di Mylopotamos e Amari (1894)	389
Stefano Struffolino	Federico Halbherr e la topografia della Cirenaica antica. Documenti inediti dagli archivi della Scuola Archeologica Italiana di Atene e dell'Accademia Roveretana degli Agiati	410
Νίκη Σακκά	Οι ανασκαφές της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών στη Ρωμαϊκή Αγορά και τη Βιβλιοθήκη του Αδριανού (1941-1943).	445

SCAVI E RICERCHE

Atene

Edoardo Brombin, Fabio Giorgio Cavallero	Il quartiere a sud dell'Acropoli di Atene. Analisi e ricostruzione di un paesaggio urbano	461
---	---	-----

Creta

Antonella Pautasso	«...the result can be bold and startling». Crateri figurati d'età geometrica dalla necropoli di Siderospilia (Priniàs).	497
Nunzio Allegro, Elisa Chiara Portale	Gortina. Nuovi dati dagli scavi dell'insediamento di Profitis Ilias.	519
Luigi M. Calìò, Alessandro M. Jaia, Rita Sassu	L'area monumentale settentrionale nella zona del Pretorio di Gortina. Gli scavi a est del ninfeo. Nota preliminare	528

Lemno

Riccardo Di Cesare	Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Relazione preliminare (scavi 2018)	549
Carlo De Domenico	La basilica del porto di Efestia. Relazione preliminare delle ricerche del 2018.	566
Maria Chiara Monaco	Il Cabirio di Lemno – Scavi 1937-1939. I. L'essedra e il quartiere tardo-romano tra le due terrazze.	578

Peloponneso

Priscilla Ralli	La decorazione pavimentale della chiesa di Hagios Christophoros a Pallantion (Arcadia)	593
-----------------	--	-----

IN MEMORIAM

Elena Ghisellini	Antonio Giuliano	612
Giorgio Rocco	Enzo Lippolis	615
Emanuele Papi	18 settembre 1938	619

Emanuele Papi	ATTI DELLA SCUOLA: 2018	623
---------------	-----------------------------------	-----

LA BASILICA DEL PORTO DI EFESTIA RELAZIONE PRELIMINARE DELLE RICERCHE DEL 2018*

CARLO DE DOMENICO

Riassunto. La missione archeologica della SAIA a Lemno ha ripreso, nel luglio 2018, le ricerche della basilica del porto orientale di Efestia, scoperta da Alessandro Della Seta durante gli scavi del 1926 e rimasta fino a oggi inedita. Le indagini sono state condotte a partire dalla scarsa documentazione di archivio: una pianta schematica e alcune foto di scavo. Sono state messe in luce una basilica paleocristiana a tre navate, su cui insistevano le strutture di una seconda chiesa di epoca mediobizantina, costruita nell'area dell'abside e del presbiterio, e di un annesso più tardo ad essa collegato. Si presentano in questa sede i risultati preliminari della campagna di scavo 2018.

Περίληψη. Η αρχαιολογική αποστολή της ΙΑΣΑ στη Λήμνο επανήλθε, τον Ιούλιο 2018, στις έρευνες της βασιλικής του ανατολικού λιμανιού της Ηφαιστείας, αδημοσίευτο έως σήμερα εύρημα του Alessandro Della Seta από τις ανασκαφές του 1926. Οι έρευνες ξεκίνησαν από τα περιορισμένα τεκμήρια του Αρχείου: μία σχηματοποιημένη κάτοψη και ορισμένες φωτογραφίες ανασκαφής. Αποκαλύφθηκε μια τρίκλιτη παλαιοχριστιανική βασιλική, πάνω στην οποία παρέμεναν τα κατάλοιπα μίας δεύτερης μεσοβυζαντινής εκκλησίας, κτισμένης στο χώρο της αψίδας και του πρεσβυτερίου, και ενός μεταγενεστέρου προσκτίσματος, συνδεδεμένου με την εκκλησία. Στο παρόν άρθρο παρουσιάζονται τα προκαταρκτικά αποτελέσματα των ανασκαφών του 2018.

Abstract. In July 2018, the archaeological mission of the IASA at Lemnos resumed research within the basilica of the Eastern Port at Hephaestia, which, discovered by Alessandro Della Seta in 1926, is still unpublished. Available archive documentation was extremely scarce, accounting for a schematic plan and several photos. The excavations brought to light a Paleochristian basilica with three naves, in which the structures of a second Middle-Byzantine church were built between the apse and presbytery, alongside the structure of a later annex connected to it. The preliminary results of the 2018 excavation campaign are presented here.

La basilica del porto orientale di Efestia (Fig. 1, 15) fu indagata nel 1926 da Alessandro Della Seta e dagli allievi Luciano Laurenzi e Ciro Drago. La ripresa degli scavi rientra nel progetto di completamento e pubblicazione delle ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene rimaste incompiute. La missione archeologica, nel mese di luglio 2018, ha consentito, sulla base della documentazione d'archivio, di individuare le strutture dell'edificio di culto, di ripristinare lo stato degli scavi del '26 e di realizzare una nuova documentazione.

1. GLI SCAVI DI ALESSANDRO DELLA SETA NEL 1926

Le indagini del 1926 coincisero con i primi scavi della Scuola a Lemno. Alessandro Della Seta, dopo un breve sopralluogo nel 1923, al quale presero parte gli allievi Gilbert Bagnani, Teodoro Levi e Giulio Jacopi, riuscì a ottenere nel 1926, dal Ministero delle Religioni e dell'Educazione del Regno di Grecia, il permesso di scavo della collina di Vriokastro, odierna Poliochni. Una serie di sondaggi, condotti tra il 17 e il 25 giugno, che rivelarono la presenza di un insediamento dell'età del bronzo, furono presto sospesi per le difficoltà recate dalle piantagioni di tabacco. Con la speranza di scoprire iscrizioni della cleruchia ateniese, presto disattese¹,

* Desidero ringraziare il Direttore della SAIA, prof. Emanuele Papi, per avermi affidato la direzione degli scavi della basilica del porto di Efestia. Mi è gradito inoltre ringraziare l'Εφορεία Αρχαιοτήτων Λέσβου, l'Εφορ. dott. Pavlos Triandafyllidis, la dott.ssa M. Mari e il custode del parco archeologico di Efestia, F. Bezàs, e in particolare gli allievi del biennio SAIA 2018-19, D. Anelli, E. Brombin (II anno), G. Palazzo, F. Sorbello (I anno), che hanno partecipato agli scavi. Un sentito ringraziamento va ad A. Dibenedetto e a I. Symiakaki, responsabili degli Archivi della SAIA, per avermi agevolato nella consultazione dei dati degli scavi Della Seta del 1926. Rivolgo, infine, un pensiero di

gratitudine ad E. Cirelli, A. Ricci, S. Savelli, Y. Theocharis, R. Valente, O. Vassi, e in particolare a I. Baldini, R. Di Cesare e ad E. Zanini, per le discussioni e i consigli. Ringrazio infine S. Camporeale, R. Pansini e L. Passalacqua per il supporto metodologico e informatico.

¹ In una missiva del 6 ottobre del 1926, indirizzata a F. Halbherr, Della Seta, nel descrivere le prime attività di scavo a Efestia scriveva: «Non le nego che iniziando gli scavi nella città avevo grande speranza in una messe di epigrafi. È mai possibile che questi Ateniesi di Lemno non scrivessero?» (cfr. Faldone Scavi 1926, Archivio SAIA).

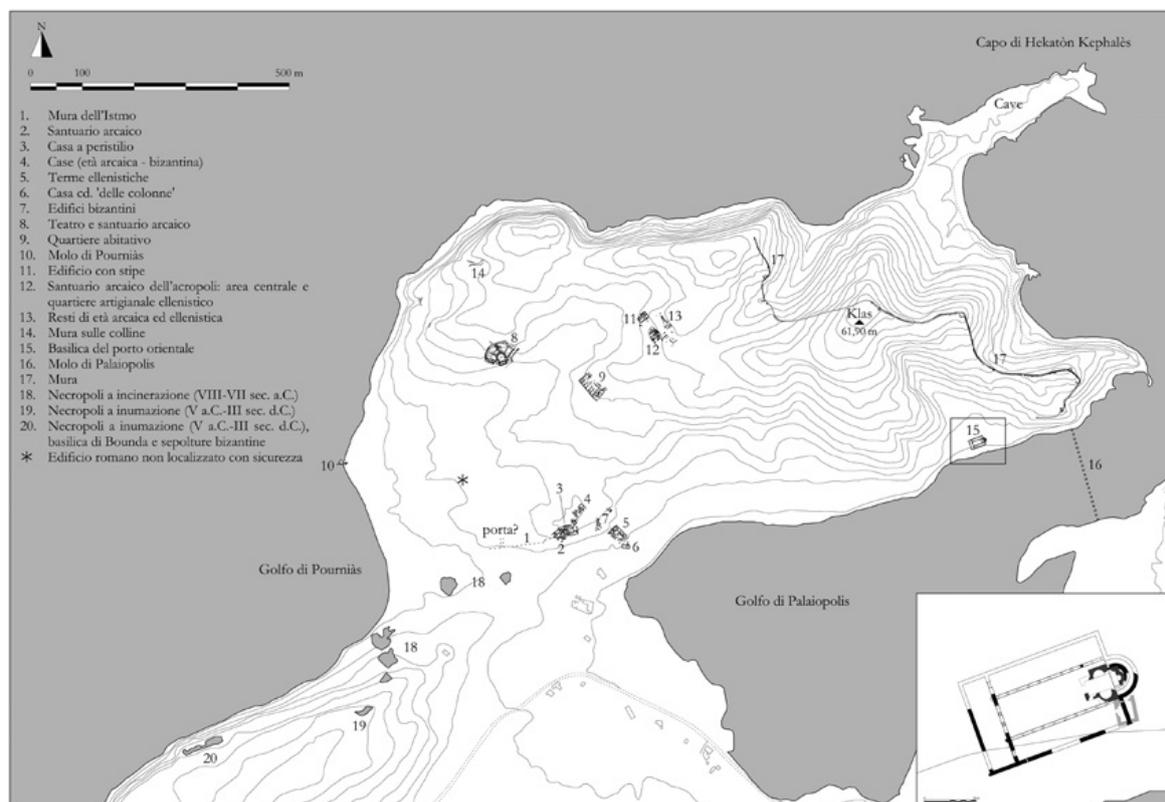


Fig. 1. Topografia generale di Efestia (riel. C. De Domenico - R. Di Cesare).

Della Seta chiese l'estensione dei permessi all'antica Palaiopolis, in cui dal 20 agosto al 2 ottobre, affiancato dagli allievi Ciro Drago, Luciano Laurenzi e Domenico Mustilli, e dal custode-fotografo Raffaello Parlanti, guidò la prima campagna di scavi a Efestia. La scoperta più significativa fu la necropoli a incinerazione di VIII-VII sec. a.C., nell'area SO della penisola, messa in relazione con le popolazioni locali pre-greche (Tirreni o Pelasgi)². L'annosa questione sulle origini e sui contatti tra Etruschi e Tirreni di Lemno condizionò, da quel momento in poi, le ricerche degli italiani, e le altre scoperte di quella missione non meritavano l'attenzione riservata alla necropoli. Le uniche notizie sulle strutture più tarde furono pubblicate negli *Atti della Scuola* dell'*Annuario* del 1925/26, in cui Della Seta menzionava brevemente la scoperta di un nucleo di sepolture di età classica³ e lo scavo di due edifici di II-III sec. d.C., uno a peristilio⁴ (Fig. 1, *), l'altro «a lunga nave absidata», trasformati in chiesa nel periodo bizantino⁵. Questi ultimi erano stati individuati da Drago e Laurenzi, i quali, incaricati di rintracciare l'abitato tirrenico, avevano condotto sondaggi su diverse aree di Palaiopolis⁶.

La documentazione conservata negli archivi della SAIA si compone di una serie di fotografie di scavo, scattate da Parlanti, di due piante a fil di ferro anonime⁷ e di due relazioni indirizzate da Della Seta alla

² Lo scavo fu affidato da Della Seta all'allievo Mustilli, il quale fu l'unico, insieme a G. Messineo (2001), a pubblicare i risultati delle ricerche condotte a Efestia negli anni '20 dalla Scuola, cfr. MUSTILLI 1932/33.

³ Lo studio della necropoli di V-IV sec. a.C. è in corso di stampa, cfr. SAVELLI c.d.s.

⁴ Una foto del cd. edificio a peristilio è stata pubblicata anche sul *Giornale d'Italia* del 10 novembre 1926, in un articolo di Goffredo Bellonci, intitolato «Gli scavi italiani di Lemno. Che cosa ha cercato il prof. Della Seta» (Archivio SAIA, Faldone 1926, oggi on line sul sito della SAIA: www.scuoladiatene.it, sezione «in evidenza»).

⁵ DELLA SETA 1925/26, 394; MESSINEO 2001, 31-32. M. Segre, in una prima raccolta di epigrafi di Lemno, dà notizia di un'iscrizione di età imperiale frammentaria, rinvenuta da Laurenzi reimpiegata nel pavimento di uno degli edifici romani trasformati in basilica (senza specificare quale), messi in luce nel 1926. A riguardo cfr. SEGRE 1932/33, N. 17, 312-314, figg. 17-19; SUSINI 1952-1954, 318; *IG XII suppl.*, 148, N. 340.

⁶ La partecipazione agli scavi degli edifici romani di Ciro Drago si evince soltanto da una relazione di Della Seta, pubblicata sul *Bulletin*

de l'Office International des Institut d'Archéologie et d'Histoire de l'Art del 1935, cfr. DELLA SETA 1935, 24.

⁷ Le piante sono custodite presso la planoteca della SAIA con i seguenti riferimenti: inv. 794. Lemno, Efestia. Scavi 1926, scavo N. 2 (1:50), Edificio a peristilio - 1926? F/7; inv. 795. Lemno, Efestia. Scavi 1926, scavo N. 4 (1:100), Edificio a nave absidata - 1929? D/8. La pianta della basilica, secondo la dicitura inventariale, andrebbe riferita al 1929, seppur dubitativamente. È possibile che sia stata attribuita a quell'anno, considerato che dal 1928 prese parte alla missione lemnia l'allievo Fausto Franco, ingegnere responsabile dei rilievi dei monumenti. Non sono note le vicissitudini dello scavo e non si sa se fosse subito reinterrato o se rimanesse a lungo a cielo aperto, così da poter essere rilevato, alla fine degli anni '20, da Franco stesso. Tuttavia, da un confronto con i rilievi certamente realizzati dall'allievo ingegnere, come quello della cd. basilica cimiteriale che insisteva sulla necropoli classica (cfr. FICUCIELLO 2013, 350, fig. 156 e da ultimo SAVELLI c.d.s.), il tratto corsivo e l'assenza della caratterizzazione delle murature sembrano indirizzare le piante a un'altra mano, meno precisa e più approssimativa, forse di un giovane Laurenzi o Drago.

Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti di Roma e di Atene⁸. Mancano i taccuini di scavo, che dalle ricerche del 1930 venivano redatti dallo stesso Della Seta. È possibile che parte della documentazione sia andata perduta nel periodo tra le due guerre o all'indomani del sollevamento dall'incarico del direttore, nel 1939, per via delle leggi razziali. Non è da escludere che i taccuini siano stati redatti da Laurenzi o da Drago stessi, i quali tuttavia non lasciano documentazione negli archivi ateniesi. Considerato che gli obiettivi della Scuola miravano verso orizzonti cronologici più alti, è possibile che lo scavo degli edifici di età romana e bizantina non sia stato mai documentato, se non tramite foto e schizzi, e che quindi i taccuini non siano mai esistiti⁹. Non sono state individuate cassette di materiali pertinenti agli scavi del 1926¹⁰.

Dalle foto di Parlanti si evince che lo scavo della basilica del porto fu delimitato da muretti a secco, secondo la consuetudine del tempo, che furono praticate trincee lungo i muri perimetrali e gli stilobati e la terra di riporto venne depositata lungo le navate. Gli scavatori approfondirono le indagini nell'area del presbiterio e dell'abside in cui individuarono una serie di elementi architettonici accatastati, forse in seguito alla spoliazione della basilica (Fig. 2). Della Seta, in una missiva del 6 ottobre del 1926, scriveva a proposito degli scavi appena conclusi: «invece ho potuto mettere in luce due grandiosi edifici romani a colonne, uno dei quali con abside e in origine ricco di marmi e pavimenti in *opus sectile*, nel quale potrebbe riconoscersi una struttura termale»¹¹.

La pianta di scavo (Fig. 3) descrive una basilica a tre navate (20.10×12 m), orientata a E, alla quale si accedeva da un narcece con due ingressi laterali, che comunicava attraverso un *tribelon* con la navata centrale e attraverso due ingressi con le navate minori. Nell'area dell'abside venivano dunque identificate almeno due fasi preesistenti alla chiesa: 1) una struttura trilobata, interpretata come porzione di un impianto termale di II-III d.C.; 2) un ambiente absidato che circonda il triconco, forse una prima aula basilicale preesistente alla costruzione della basilica stessa.

2. LE NUOVE RICERCHE DELLA SAIA NEL 2018

La missione archeologica della Scuola ha ripreso nel mese di luglio gli scavi della basilica paleocristiana di Efestia, localizzata a E dell'istmo della città, a ca. 200 m da capo *Hekatòn Kephàlès*, nell'area del porto orientale (Fig. 1, 15). Gli obiettivi della campagna del 2018¹² miravano a identificare la posizione dell'edificio di culto a partire dalla documentazione degli anni '20, a metterne in luce i limiti con una pulizia delle strutture e dell'interfaccia degli strati non scavati, a identificare la cronologia relativa, le fasi di vita e di abbandono, infine a realizzare una nuova pianta¹³. Le foto di Parlanti, che inquadravano l'orografia dell'area e le insenature di parte dell'antico porto orientale, hanno consentito di localizzare con sicurezza il sito della basilica e di rintracciare il muro perimetrale meridionale.

Lo scavo è stato condotto in un'area di ca. 450 m², delimitata a N da un accumulo di pietre (Fig. 4). L'area nel dopoguerra era stata acquistata da privati ed era coltivata a cotone e granturco, e negli ultimi decenni è rimasta incolta. Si è proceduto con l'asportazione di una fitta e infestante vegetazione superficiale, è stato rimosso progressivamente lo strato di humus (0.48-1.20 m), particolarmente ricco di materiale lapideo, ed è stato ripristinato lo stato degli scavi di Laurenzi, documentato peraltro da una moneta del valore di 25 dracme, battuta dal Regno di Grecia nel 1912. Non è stato possibile, per i limiti temporali, riportare alla luce la navata settentrionale e la metà N dell'abside. Sono state individuate le tracce in negativo delle trincee praticate dai primi scavatori, in particolare lungo i muri e gli stilobati, e sono stati localizzati strati di crollo e di dilavamento in diversi punti, risparmiati dagli sterri, che rivelano un'alta potenzialità archeologica. La lettura della pianta degli scavi del '26, che ha contribuito a individuare le

⁸ Le due relazioni contengono principalmente notizie sugli scavi della necropoli tirrenica e menzionano solo *en passant* i rinvenimenti post classici. Nella versione inviata al Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, Della Seta scrive poche righe di accompagnamento in cui annuncia che avrebbe preparato «una relazione riccamente illustrata con fotografie per il Bollettino d'Arte», che però non vide mai la luce (cfr. Faldone Scavi 1926, Archivio SAIA).

⁹ Un *vacat* nella documentazione di archivio si ripresenta per gli scavi delle terme ellenistiche, condotti dallo stesso Laurenzi l'anno seguente, nel 1927.

¹⁰ Una ricerca presso i magazzini della casa della missione archeologica della SAIA a Poliochni, del Museo di Myrina e del Museo Archeo-

logico Nazionale di Atene ha confermato l'assenza dei reperti di scavo della campagna del 1926, dispersi negli spostamenti tra Atene, Myrina e Poliochni in seno agli eventi bellici (cfr. Levi in BERNABÒ BREA 1964, LI-LII), o forse mai raccolti in fase di scavo.

¹¹ Cfr. Faldone Scavi 1926, 2-3, Archivio SAIA.

¹² Le ricerche sono state condotte dal 30.06 al 30.07.2018.

¹³ È stato realizzato un rilievo archeologico a stazione totale e uno fotogrammetrico, con griglie fotografiche di 4×4 m, per la creazione di un foto-mosaico. Una battuta fotografica dell'area, mediante volo con drone, a 10 m dal suolo, ha consentito la realizzazione di un'ortofoto, georeferita da 23 punti di stazione, battuti su piatti disposti lungo il perimetro dello scavo.



Fig. 2. Veduta dell'abside e del *synthronon* da E. Scavi 1926 (foto R. Parlanti, © Archivio SAIA, Inv. A 375).

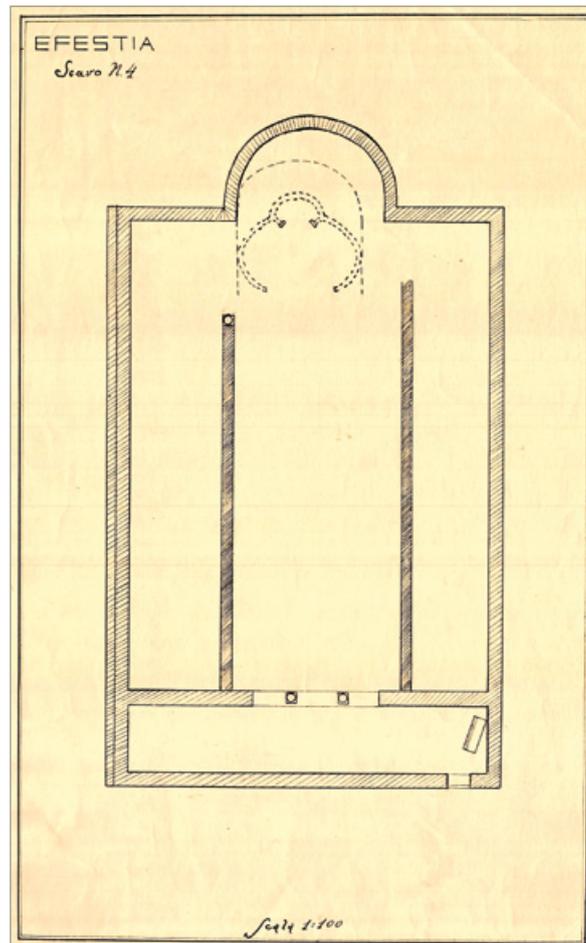


Fig. 3. Pianta schematica delle strutture identificate. Scavi 1926 (© Archivio SAIA, Inv. 795).



Fig. 4. Ripresa della basilica del porto dal drone. Scavi 2018 (el. L. Passalacqua).

strutture della chiesa, ha sollevato non poche criticità. La “basilichetta” paleocristiana del porto, così come veniva appellata nella pianta generale del 1930 di Efestia di Roversi Monaco¹⁴, si è rivelata una chiesa dalle dimensioni ragguardevoli. Il muro perimetrale S, che nella pianta d’archivio misura 17.60 m, raggiungeva in realtà 29.50 m, con un errore di 11.9 m, che si ripeteva su tutte le superfici. La parte più problematica è stata riscontrata nell’area compresa tra l’abside e il presbiterio, nella quale venivano identificate due fasi costruttive preesistenti alla basilica stessa. La struttura trilobata, che Della Seta interpretava come la porzione di un edificio termale di età imperiale, si è rivelata una piccola chiesa posteriore, con absidi sui lati N e S, racchiuse esternamente da muri lineari, con bema e absidiola sul lato E. La struttura tratteggiata come ambiente mono-absidato che circoscriveva il triconco, forse considerata un primo impianto della basilica, si basava su una lettura erronea del sedile semicircolare a gradini (*synthronon*) destinato al clero.

I nuovi scavi, allo stato attuale delle ricerche, non hanno rivelato strutture preesistenti di età romana, così come asseriva lo scavatore degli anni ’20, ma delineano chiaramente tre fasi distinte (Figg. 5-6) di quest’area del porto orientale di Efestia, descritte da: 1) una basilica paleocristiana a tre navate; 2) una chiesetta mediobizantina, costruita sulle rovine della basilica; 3) una struttura quadrangolare annessa alla chiesetta, realizzata probabilmente in una fase più tarda.

La cronologia non può essere ancora stabilita con sicurezza, ma è possibile inquadrare la frequentazione del sito entro un arco temporale compreso tra la metà del V e la fine del XIII sec. d.C.

2.1 I fase: la basilica paleocristiana a tre navate

Il primo edificio di culto cristiano dell’area del porto orientale era una basilica a pianta longitudinale a tre navate (32.38×18.82 m compresa l’abside), orientata in senso SO-NE, con ingresso sul lato O (Figg. 5 e 6). Le strutture si presentano perlopiù a livello di fondazione, mentre alcuni tratti del muro perimetrale S, lacunoso in diversi punti, e del *synthronon* si conservano in altezza per alcune decine di centimetri. Due porte laterali consentivano l’accesso ai fedeli, forse da un atrio porticato, all’interno del narcece (17.91× 4.6 m

¹⁴ Archivio Saia, 1930.

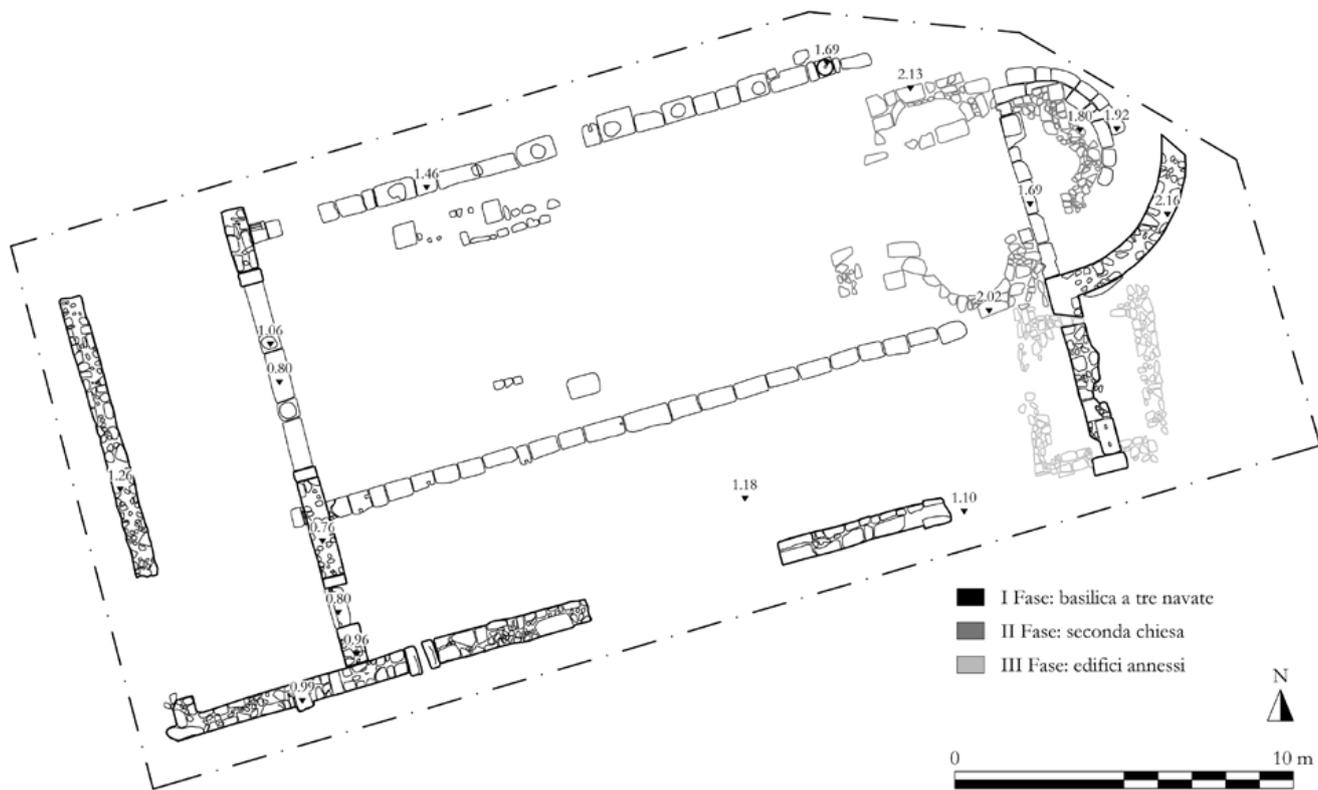


Fig. 5. Pianta archeologica con le fasi. Scavi 2018 (el. A.).

ricostruiti), che comunicava con la navata centrale attraverso un triplice ingresso (*tribelon*) e con le navate laterali tramite due porte, delle quali si conserva una soglia marmorea, forse di reimpiego, con la piastra di alloggiamento del cardine in bronzo. La navata centrale (22.36×7.9 m) poggiava su due file di 8 (forse 9) colonne monolitiche a fusto liscio, con imo e sommoscapo modanati, delle quali se ne conserva una nell'area del presbiterio, dove era stata lasciata probabilmente in una fase di spoliazione. I due colonnati poggiavano su basi attiche, il cui stilobate era costituito da blocchi poligonali di reimpiego in pietra di Romanou, con alloggiamenti per grappe metalliche a coda di rondine, riconducibili forse a strutture pertinenti a un edificio di età classica o ellenistica. Un elemento di fregio dorico, costituito da una metopa liscia con triglifo, parzialmente ritagliato, era in opera nello stilobate N e legato al muro E del narteca. Le colonne sostenevano capitelli ionici, a imposta o con pulvini, due dei quali ancora visibili nelle foto di Parlanti. La copertura doveva prevedere una trabeazione lignea orizzontale con soffitto a capriate sulle navate e sul narteca, e un catino come corona dell'abside. Transenne marmoree, delle quali sono stati portati alla luce diversi frammenti, potevano isolare, secondo consuetudine, la navata centrale da quelle laterali o dal presbiterio, il cui perimetro, solitamente arretrato nella navata, non è stato ancora identificato. Alcune tra le colonne binate di marmo proconnesio, rinvenute accatastate nell'area del *synthronon*, potevano aver fatto parte del recinto presbiteriale, così come un pluteo con croce latina a bracci patenti, oggi custodito presso il *phylakion* del sito di Efestia¹⁵. L'abside a profilo esterno semicircolare inquadrava il *synthronon* (4.57×3.40 m), in posizione assiale rispetto alla navata centrale, di cui si conservano due filari per i tre quarti. Un crollo o un butto di pietre di piccole dimensioni ricopre la zona dell'altare e un filare di blocchi in calcare, rivestiti sulla superficie esterna da lastre marmoree, che ricalcava la corda dell'abside, separa il sedile semicircolare dall'altare. Il numero considerevole di marmi di rivestimento portati alla luce dagli scavi (proconnesio, alabastro, giallo antico, serpentino, porfido rosso, porfido nero, verde antico, cipollino, pavonazzetto, tasio), in particolare lastre e tarsie policrome di diverse forme (quadrati, rettangoli, triangoli, cerchi, foglie di edera, cuori, gocce), consentono di ipotizzare una pavimentazione in *opus sectile*. Come si può evincere da alcune porzioni superstiti (in prossimità della soglia della navata S e nel lato E della navata

¹⁵ Al custode del sito devo la notizia secondo cui l'elemento architettonico sarebbe stato rinvenuto, in un momento non precisato, presso la basilica del porto, dopo essere stato reimpiegato o custodito nella

chiesetta di Hagios Yannis situata sul lato opposto del golfo rispetto alla basilica stessa.

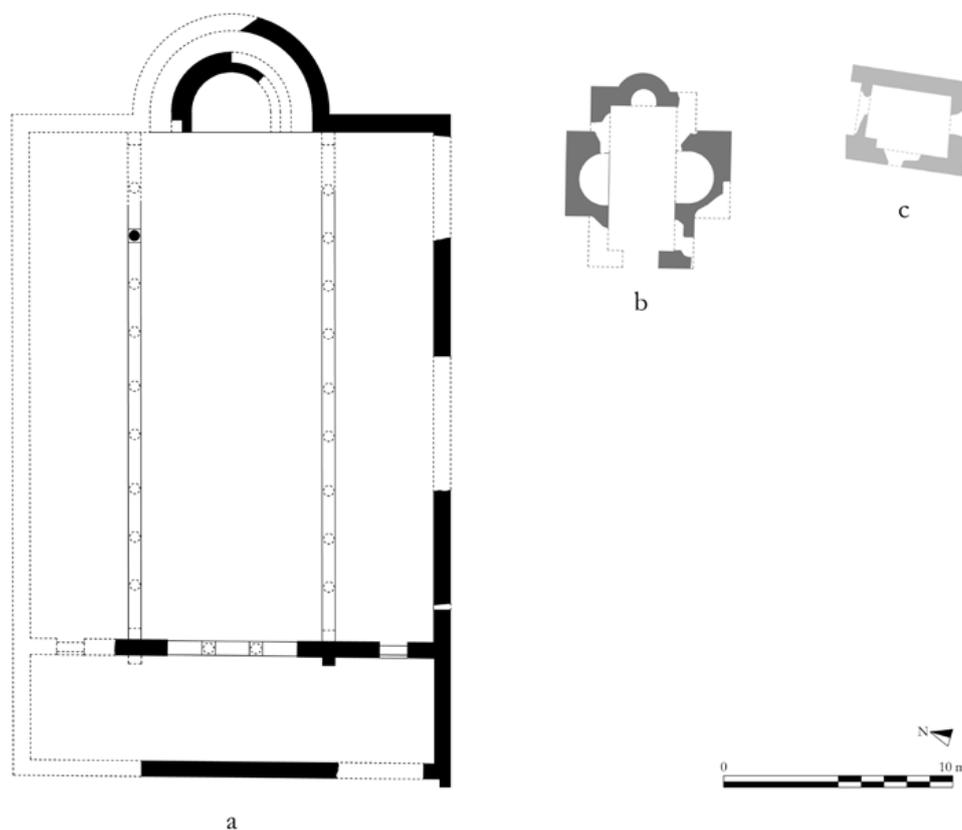


Fig. 6. Piante ricostruttive. a) I fase: basilica paleocristiana a tre navate; b) II fase: seconda chiesa; c) III fase: edifici annessi – cd. Ambiente 1 (el. A).

N), le navate laterali potevano essere rivestite di lastre marmoree¹⁶. Lacerti musivi, provenienti dall'area dell'abside, fanno supporre una pavimentazione o un rivestimento parietale a mosaico del *naos*. In diversi punti del muro perimetrale S si conservano parti dell'intonaco di rivestimento, che poteva essere ricoperto da marmi e decorato da tarsie di madreperla, rinvenute in diverse forme.

La fondazione dei muri perimetrali della basilica (spess. 0.67 m) era realizzata in conglomerato con blocchi di varie dimensioni, e gli elevati potevano essere costituiti da blocchi di pietra e probabilmente da laterizi di reimpiego, di cui si conservano alcuni frammenti e tracce sulle malte (superficie della metopa con triglifo già menzionata). Gli stilobati delle colonne delle navate e gli stipiti delle porte laterali e del *tribelon* erano composti da elementi di reimpiego del litotipo di Romanou, mentre il *synthronon* era in grossi blocchi squadrate di calcarenite. Il marmo era impiegato per gli elementi architettonici (colonne, colonne binate, capitelli imposta, basi attiche di colonna, plutei, transenne, bacini) e i rivestimenti parietali e pavimentali.

I materiali provenienti dallo strato di humus (US 0) sono databili tra il V e il XIII sec. d.C. (*Sgraffito Ware*, *Lustre Ware*, Protomaiolica, *Zeuxippus Ware*, vetri da finestra e da luminarie). Un *solidus aureus* con effigie dell'imperatore Michele II sul diritto e del figlio Teofilo sul rovescio (821-29 d.C.), rinvenuto presso l'ingresso tripartito della navata centrale, potrebbe riferirsi a una fase di vita se non già di abbandono della basilica stessa.

La basilica del porto si inquadra nella tradizione degli edifici sacri delle regioni costiere dell'Egeo della seconda metà del V e dei primi decenni del VI sec. d.C.¹⁷. L'architettura e la decorazione della chiesa di Efestia sono analoghe a quelle della Basilica dell'Acheiropoietos di Salonicco (450-70 d.C.)¹⁸ e della Basilica A di Nea Anchialos di Tebe di Tessaglia (470 d.C.)¹⁹, di maggiori dimensioni (Fig. 7a-b). Un confronto puntuale è la basilica di Emporion a Chios, del terzo quarto del VI sec. d.C., vicina per dimensioni

¹⁶ Lo studio dei rivestimenti parietali e pavimentali e degli elementi architettonici in marmo è stato affidato al dott. Dario Anelli per la sua tesi di diploma in Archeologia del Mediterraneo greco e romano.

¹⁷ KRAUTHEIMER 1986, 121-155.

¹⁸ ΟΡΑΑΝΔΟΣ 1952-56, 118; DE BERNARDI FERRERO 1975, 157-169; KRAUTHEIMER 1986, 121-125.

¹⁹ ΣΩΤΗΡΙΟΥ 1929, 150-6.

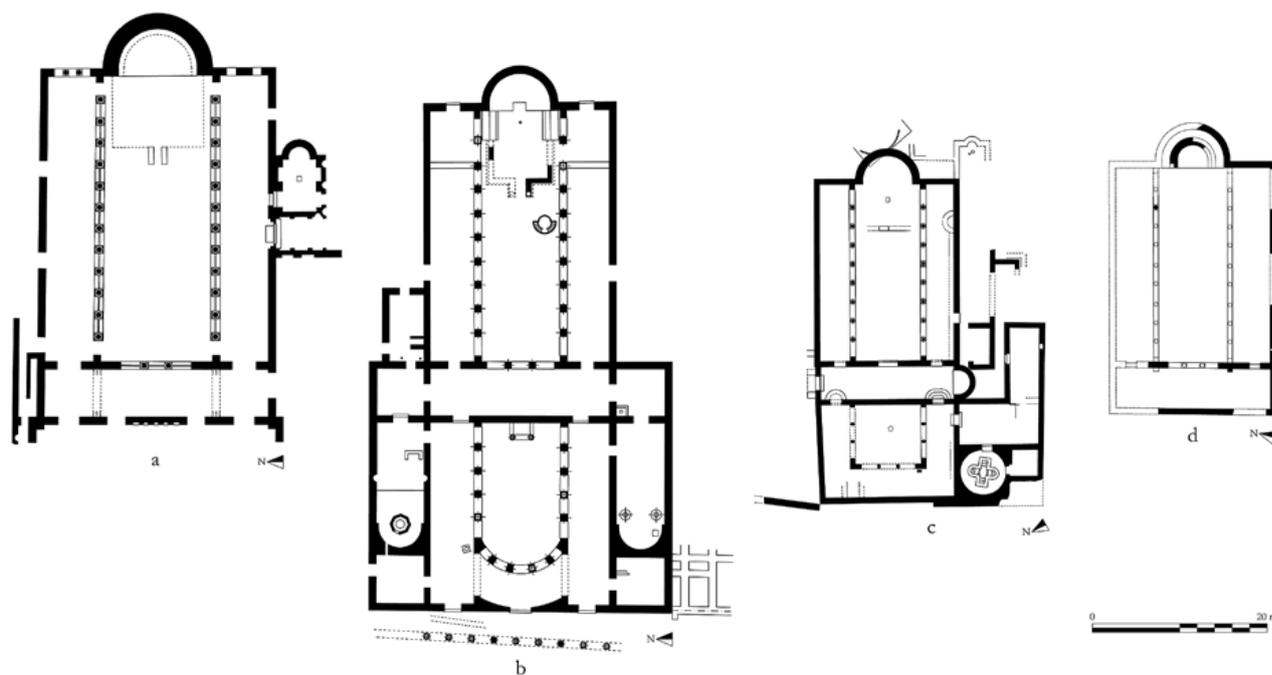


Fig. 7. Basilica a tre navate, confronti: a) Salonico, Acheiropoietos; b) Tebe di Tessaglia, Nea Anchialos; c) Emporion, Chios; d) Efestia, Lemnos (el. A).

e caratteristiche costruttive²⁰ (Fig. 7 c). Gli esempi citati hanno un atrio porticato sul lato occidentale e una serie di annessi laterali, la cui esistenza a Efestia potrà essere verificata nelle prossime ricerche. Inoltre, un confronto interessante in ambito cretese è la basilica di Mavropapa a Gortina (seconda metà del V sec. d.C.), con la quale la chiesa di Efestia condivide le dimensioni (32.40×19.27 m)²¹. L'abbandono della basilica di Efestia non può ancora essere fissato cronologicamente.

2.2 II fase: la seconda chiesa

Una seconda chiesa (6.80×6.11 m) fu costruita tra l'abside e il presbiterio della basilica paleocristiana (Figg. 5 e 6). È orientata SO-NE, con ingresso a O, ed è collegata a una struttura quadrangolare a S (cd. Ambiente 1), ruotata di alcuni gradi a O rispetto all'asse centrale, aggiunta forse in una fase successiva. La chiesa si configurava come una piccola cappella a pianta centrale, con *naos* centrale quadrangolare, coperto probabilmente da una cupola su tamburo, bema e absidiola orientata a E. Ai lati N e S si trovano due absidi, di dimensioni maggiori di quella orientale. I materiali da costruzione dovevano essere piuttosto grossolani e le strutture, di cui si conservano per alcuni centimetri gli elevati, erano costituite da pietre non sbozzate e poste in opera a secco.

Dal punto di vista tipologico, la seconda chiesa del porto orientale, che fu edificata in seguito alla dismissione e alla rasatura della basilica paleocristiana, sembra rifarsi al modello definito da Ćurčić delle «compact triconch churches»²². Si tratta di strutture compatte a pianta tricora, con le absidi talora non contigue, ma collegate da setti murari lineari, particolarmente diffuse, tra IX/X e XII sec. d.C., nella Grecia del Nord, nei Balcani e in area costantinopolitana²³. La chiesa di Efestia presenta una pianta simile a quelle della *Metamorfosis tou Soterou* presso Kastoria e di Haghios Panteleimon a Ohrid (FYROM), dalle quali differisce per i bracci esterni N e S che assecondano nei due casi l'andamento curvilineo delle absidi.

²⁰ La pianta della chiesa di Emporion differisce da quella di Efestia per la presenza di un passaggio unico e non tripartito tra il narthex e la navata centrale. Gli scavi della British School at Athens hanno messo in luce numerosi elementi architettonici di reimpiego, che così come a Efestia erano posti in opera nella navata centrale, caratterizzati da incassi laterali per grappe metalliche, datati al V sec. a.C., come anche una metopa con triglifo di età tardo-ellenistica. Si veda Corbett in BALLANCE *et alii* 1989, 11-46.

²¹ BALDINI LIPPOLIS 2002, 301-320.

²² ĆURČIĆ 2010, 322-328.

²³ Le prime strutture ecclesiastiche con tre absidi sui lati N, S ed E fanno la loro comparsa già in epoca giustiniana, v. DEICHMANN 1954. A proposito di Caričin Grad (*Iustiniana Prima*), ad es., Duval (1984, 446-448), che definiva «église triconque» la cd. chiesa E, situata nella città bassa al di fuori della cinta muraria, si chiedeva se questa tipologia di chiesa paleocristiana costituisse il modello dei triconchi diffusi in età mediobizantina. Krautheimer (1986, 399-435) definisce strutture «a pianta tricora» quelle con tre absidi connesse tra loro, senza risultare separate da setti murari lineari.

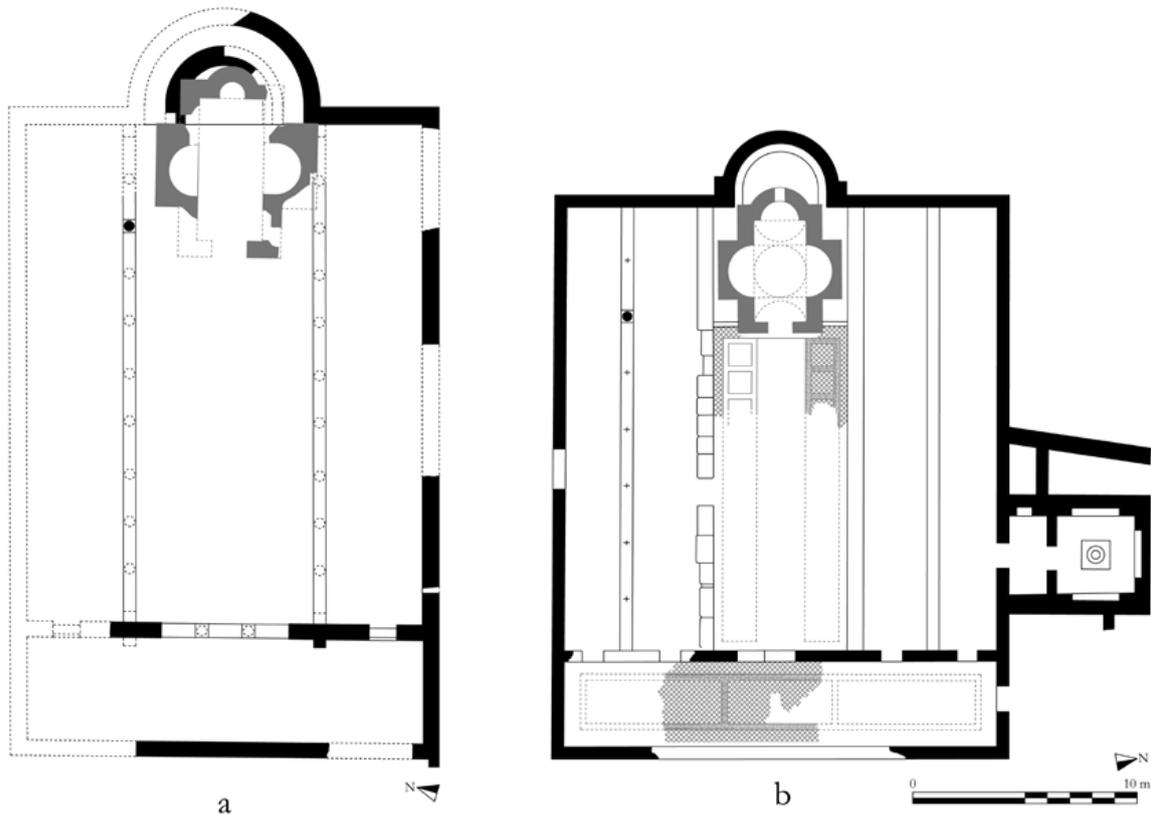


Fig. 8. Seconda chiesa, confronti: a) Efestia, Lemnos; b) Aigostena, Megaride (cl. A).

In particolare si avvicina alla chiesa dei Santi Arcangeli del monastero di San Naum (FYROM)²⁴ proprio per l'andamento lineare dei muri esterni delle absidi N e S. La chiesa, inoltre, sembra presentare anche delle caratteristiche proprie delle «free cross churches», le quali, sempre secondo la definizione di Ćurčić, hanno una pianta a croce libera, spesso arricchita da absidi sul lato E²⁵.

Un confronto stringente è stato individuato nella chiesa tricora di Aigostena, nella Megaride, anche questa impiantata nell'area tra l'abside e il presbiterio di una basilica paleocristiana a cinque navate, datata da Orlandos all'XI sec. d.C.²⁶ (Fig. 8). Con essa, la chiesa del porto condivide, oltre alle dimensioni, la forma poligonale dei muri esterni delle absidi N e S e una breve absidiola, posta come terminazione orientale del coro.

La seconda chiesa di Efestia presenta dunque delle caratteristiche morfologiche riferibili a due tipologie costruttive, ampiamente e contemporaneamente diffuse in età mediobizantina.

2.3 III fase: edifici annessi

A S della seconda chiesa, in una terza fase di frequentazione dell'area del porto, viene realizzata una struttura quadrangolare, cd. Ambiente 1, ruotata di alcuni gradi a O rispetto alla chiesa stessa, e collegata al muro esterno dell'abside meridionale, cui si accedeva da due ingressi a N e a S (Figg. 5 e 6 c). I materiali ceramici provenienti da un piccolo sondaggio, praticato nell'angolo SO (*White Ware* di origine costantinopolitana), in associazione con un anello in bronzo con castone e pasta vitrea e un *follis* di Michele VII (1071 e il 1078 d.C.), suggeriscono un inquadramento cronologico della struttura a partire dall'XI sec. d.C. La frequentazione dell'area, se non già della chiesa stessa, è documentata dai resti di un focolare o di uno scarico (US 39) individuato lungo il limite SO dell'Ambiente 1. La ceramica (*Zeuxippus Ware*, *White Ware*, Protomaiolica), infatti, e in particolare una moneta di Giovanni III Ducas, imperatore di Nicea tra il 1250-1254 d.C., datano l'ultima fase di vita del porto orientale di Efestia nel XIII sec. d.C.

²⁴ KRAUTHEIMER 1986, 324.

²⁵ *Ibid.* 325-328.

²⁶ ΟΡΑΝΔΟΣ 1954, 129-130.

3. CONCLUSIONI

Allo stato attuale delle ricerche, Efestia tardoantica e protobizantina è ancora poco conosciuta. Le indagini della Scuola condotte fino a oggi hanno riguardato lo scavo di porzioni di abitato di IV/V-VII sec. d.C., identificato nell'area centrale dell'istmo, e hanno determinato una conoscenza, seppure limitata, dell'impianto urbanistico e del sistema insediativo (Fig. 1)²⁷. Le recenti prospezioni geomagnetiche, condotte dalla missione dell'Università di Siena, hanno permesso di localizzare un quartiere produttivo nell'area del porto orientale, a SE delle terme ellenistiche²⁸. Sugli edifici di culto e sulla diocesi di Efestia si conosce ancora meno. Una fonte menziona Ἀχαΐας Στρατήγιος Ἡφαιστείας²⁹ tra i vescovi che presero parte al primo Concilio di Nicea nel 325 d.C., e un'iscrizione rinvenuta sul Monte Athos, con la prescrizione di un'ammenda in caso di violazione di un sepolcro, indica Efestia come sede episcopale³⁰. Agli inizi del VI sec., l'isola di Lemno entra a far parte insieme a Imbro dell'Eparchia dell'Achaia³¹ e nel 680 d.C. il vescovo di Efestia non viene più menzionato: un ἐπίσκοπος πόλεως Λήμνου³² prende infatti il suo posto, tra il 733 e il 907 d.C. viene promosso al rango arcivescovile e la diocesi viene spostata a Mitropoli (presso l'odierna Livadochori)³³.

Con gli scavi del '26, sono stati identificati tre edifici ecclesiastici: la basilica di Bounda, a SO dell'istmo (Fig. 1, 20), che insisteva sulla necropoli di età classica e inglobava diverse sepolture paleocristiane, il cd. edificio a peristilio di età imperiale (Fig. 1, *), riconvertito poi in basilica e di cui si sono perse le tracce, e la basilica del porto orientale (Fig. 1, 15).

Le ricerche del 2018 hanno consentito di gettare nuova luce su una porzione della città mai indagata e i risultati preliminari documentano una lunga fase di frequentazione che prosegue fino al XIII sec. d.C. L'area del porto orientale di Palaiopolis doveva essere particolarmente florida tra V e VI sec. d.C., ed è in questo momento che viene costruita una grande basilica a tre navate, ricca di marmi policromi e di elementi architettonici. I contatti commerciali potrebbero aver determinato, come in tutto il mar Egeo, un grande fervore edilizio: numerose sono infatti le basiliche che, come a Efestia, sorgono nelle aree portuali (Kos, Corinto-Lechaion, Kourion, Paphos e Amatounte-Cipro). Fino al V sec. d.C., le isole del Dodecaneso erano coinvolte nelle spedizioni annonarie dello Stato: un editto inviato dal prefetto del pretorio d'oriente nel 409 d.C. menziona infatti il ruolo delle isole nel commercio del grano egiziano diretto a Costantinopoli³⁴. A Kos sono attestati molti rifacimenti delle strutture marittime, come anche la costruzione di magazzini nell'area portuale³⁵. Allo stesso modo, anche Efestia, poteva essere inserita in una rete commerciale, attestata peraltro dalle attività manifatturiere e dalle ceramiche di importazione, provenienti dall'Egeo, dall'Asia minore e dal Levante. A una fase di declino³⁶, in un momento non ancora precisato, corrispondono l'abbandono e la dismissione della basilica. In età mediobizantina, la costruzione di una piccola chiesa sulle spoglie di quel che rimaneva dell'edificio a tre navate e la circolazione di moneta d'oro (*solidus* di Michele II e Teofilo) testimoniano la prosecuzione delle attività di culto in una fase in cui Efestia fino a oggi veniva considerata già in rovina.

carlodedomenico@gmail.com
 Università degli Studi di Pisa
 Scuola Archeologica Italiana di Atene

²⁷ Sono stati scavati, a N del santuario arcaico dell'istmo, una casa a peristilio (v. COLUCCIA 2009, 1168-1201), un isolato con una casa-bottega con impianti produttivi sulla collina dell'istmo (v. CAMPOREALE *et alii* 2008, 187-255), una serie di unità abitative che insistevano nell'area delle terme ellenistiche, distrutte da Laurenzi nel 1927 e la cd. casa delle colonne, a S delle terme, scavata da Becatti nel 1930 (cfr. MESSINEO 2001, 387-413; SAVELLI 2001, 392-395).

²⁸ CERRI 2008, 181-186.

²⁹ GELTZER *et alii* 1898, LXIV, N. 214.

³⁰ MILLET 1905, 55-72.

³¹ HIEROCL. *Synecd.* H 649.1-2.

³² LE QUIEN 1740, 85.

³³ CONZE 1860, 119. Per una disamina delle fonti scritte su Efestia bizantina, cfr. Fredrich *apud IG* XII.8, 5. Per un breve quadro storico ricostruttivo, si vedano MESSINEO 2001, 23-24; FICUCIELLO 2013, 341-352; da ultimo SAVELLI c.d.s.

³⁴ *Cod.Theod.* XIII, 5.32; DELIGIANNAKIS 2008, 213-215; 218-222.

³⁵ PELLACCHIA 2015.

³⁶ POLOSA 2008, 144.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- IG XII.8 = C. Fredrich (ed.), *Inscriptiones Graecae XII.8. Inscriptiones insularum maris Thracici*, Berolini 1909.
- IG XII *Suppl.* = F. Hiller de Gaertringer (ed.), *Inscriptiones Graecae XII. Inscriptiones Graecae Insularum Maris Aegaei praeter Delum. Supplementum*, Berolini 1939.
- ALPAGO NOVELLO A. 1975, «Tipologia delle chiese bizantine della Grecia», *XXII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 7-45.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2002, «Architettura protobizantina a Gortina: la basilica di Mavropapa», *CretAnt* 3, 301-320.
- BALDINI *et alii* 2012, «Gortyna, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari», *ASAtene* 90, 239-380.
- BALDINI I. - LIVADIOTTI M. (a cura di) 2015, *Archeologia Protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Milano.
- CAMPOREALE S. *et alii* 2008, «Lo scavo dell'area 26», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 187-255.
- CERRI L. 2008, «La prospezione geofisica», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 181-186.
- CHALKIA E. 1991, «Archeologia cristiana nelle cicladi: la tipologia ecclesiale», *La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo. XXXVII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 109-129.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2018, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- COLUCCIA L. 2009, «Lo scavo in proprietà Bezàs», E. Greco *et alii*, «*Hephaestia*. Campagne di scavo 2007-2011», *ASAtene* 87.2, 1168-1201.
- CONZE A. 1860, *Reisen auf den Inseln des Thrakischen Meers*, Hannover.
- CORBETT S. 1989, «The Early Christian Basilica Church Complex» M. Ballance - J. Boardmann - S. Corbett - S. Hood (eds.), *Excavations in Chios 1952-55. Byzantine Emporio, BSA suppl.* 20, Oxford, 11-46.
- ČURČIĆ S. 2010, *Architecture in the Balkans. From Diocletian to Süleyman the Magnificent*, New Haven-London.
- CURUNI S.A. 1991, «Monumenti di Creta paleocristiana: indagine sulla consistenza del patrimonio architettonico», *La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo. XXXVII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 131-183.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1975, «La Panagia Acheiropoietos di Salonicco», *XXII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 156-169.
- DEICHMANN F.W. 1954, «Cella trichora», *RAC* II, 944-954.
- DELIGIANNAKIS G. 2008, «The Economy of the Dodecanese in late Antiquity», Ch. Papageorgiadou-Banis - A. Giannikouri, (eds.), *Sailing in the Aegean: Readings on the Economy and Trade Routes* (MELETEMATATA 53), Athens, 209-233.
- DELIGIANNAKIS G. 2016, *The Dodecanese and the Eastern Aegean Late Antiquity, AD 300-700*, Oxford.
- DELLA SETA A. 1925/26, «Atti della Scuola 1925-26», *ASAtene* 8-9, 393-394.
- DELLA SETA A. 1935, «L'École royale italienne d'Archéologie d'Athènes», *Bulletin de l'Office International des Instituts d'Archéologie et d'Histoire de l'Art* II, 18-37.
- DUVAL N. 1984, «L'architecture religieuse de Tsaritchin Grad dans la cadre de l'Illyricum Oriental au VI^e siècle», AA. VV., *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome* (Rome, 12-14 mai 1982), 399-481.
- FICUCIELLO L. 2013, *Lemnos. Cultura, Storia, Archeologia, Topografia di un'Isola del Nord-Egeo* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE, LEMNO 1.1), 20.1.1, Atene.
- GELTZER H. - HILGENFELD H. - CUNTZ O. 1898, *Patrum Nicaeanorum Nomina*, Lipsiae.
- KRAUTHEIMER P. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina* (tr. it. di *Early Christian and Byzantine Architecture*, Baltimore, 1965), Torino.
- GKIOLES N. - PALLIS G. 2014, *Atlas of the Christian Monuments of the Aegean. From the Early Christian Years to the Fall of Constantinople*, Athens.
- GUGLIA GUIDOBALDI A. 1994, «L'opus sectile pavimentale in area bizantina», R. Farioli Campanati (a cura di), *Atti del I Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, 643-663.
- LE QUIEN M. 1740, *Oriens christianus, in quatuor patriarchatus digestus; quo exhibentur Ecclesiae, Patriarchae, caeterique praesules totius Orientis*, II, Parisiis.
- LEHMANN T. 1996, *Zur Genese der Trikonchosbasiliken*, B. Brenk (Hrsg.), *Innovation in der Spätantike*, Wiesbaden, 317-357.
- LEVI D. 1964, «Prefazione», L. Bernabò Brea (a cura di), *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemnos* I.1, Roma, XLIV-LV.
- MAILIS A. 2011, *The Annexes at the Early Christian Basilicas of Greece (4th-6th c.)*, Oxford.

- MANGO C. 1974, *Byzantine Architecture*, Milan-New York.
- MESSINEO G. 2001, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930*, Padova.
- MILLET G. 1905, «Recherches au Mont-Athos. I. Amende funéraire au profit de l'Église catholique», *BCH* 29, 55-72.
- MUSTILLI D. 1932/33, *La necropoli tirrenica di Efestia*, *ASAtene* 15-16, 1-278.
- OSTROGORSKY G. 1993, *Storia dell'impero bizantino* (tr. it. di *Geschichte des Byzantinischen Staates*, Torino, 1968), Torino.
- PALLAS D. 1977, *Les Monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Vatican City.
- PAPI E. et alii 2005, «Hephaestia: ricerche e scavi nell'area della città. Scavi nel terreno Alateràs», *ASAtene* 83, 968-976.
- PAPI E. - GRECO E. 2008, «Le ricerche dell'Università di Siena», E. Greco - E. Papi 2008 (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 165-255.
- PELLACCHIA D. 2015, «Il quartiere del porto», I. Baldini - M. Livadiotti (a cura di), *Archeologia Protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Milano, 35-53.
- POLOSA A. 2008, «La moneta e la circolazione», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 139-164.
- SAVELLI S. 2001, «Il quartiere tardoantico-protobizantino», E. Greco et alii, «Scavi e Ricerche della Scuola nel 2001. Hephaestia», *ASAtene* 79, 392-395.
- SAVELLI S. c.d.s., *Efestia. La necropoli (V secolo a.C.-VI secolo d.C.)*, Firenze.
- SEGRE M. 1932/33, «Iscrizioni greche di Lemno», *ASAtene* 15-16, 289-314.
- SUSINI G. 1952-1954, «Note di epigrafia lemnia», *ASAtene* 30-32, 317-340.
- TESTINI P. 1980, *Archeologia Cristiana*, Bari.
- VARALIS I. 2008, «Reverend prototypes? Constantinian churches and their later imitations in the Balkans», M. Rakočija (ed.), *Niš and Byzantium VI, Sixth Symposium* (Niš, 3-5 June 2007), Niš, 99-112.
- ZANINI E. 1994, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.
- ΓΟΥΜΑΤΙΑΝΟΣ Α. 2014, «Στοιχεία για την κτιριακή διάταξη των αγιορείτικων μετοχιακών συγκροτημάτων στην υστεροβυζαντινή Λήμνο», *Byzantina* 33 (2013-14), 345-371.
- ΜΠΕΛΙΤΣΟΣ Θ. ΓΡ. 2015, *Άγιοι και μάρτυρες στη Λήμνο*, Νέα Σμύρνη.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1929, «Παλαιοχριστιανικαὶ βασιλικαὶ τῆς Λέσβου», *AD* 12, 1-72.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1952, *Ἡ ξυλόστεγος παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τῆς μεσογειακῆς λεκάνης*, I, Ἀθήναι.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1954, «Ἄνασκαφὴ τῆς βασιλικῆς τῶν Αἰγοσθένων», *ΡΑΑΗ*, 129-142.
- ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ. 1929, «Ἄνασκαφαὶ Νέας Ἀγχιάλου», *ΡΑΑΗ*, 150-6.